

CORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
Parrocchia S. Michele - Oreno
quinto incontro

**Il dono,
l'accoglienza**

1. Accolgo l'altro come un dono che Dio fa a me.

Per chi crede, non solo all'esistenza di Dio, ma, al Dio che si è rivelato nella Bibbia e che Gesù ci ha fatto conoscere, l'incontro con l'altro non è avvenuto per caso, (visione a-tea, cioè senza Dio, della vita), ma è una iniziativa libera di Dio.

E' una sorpresa per me che pur desideravo, attendevo, ma sono colto di sorpresa.

Ora sono chiamato a dare una risposta: accogliere o rifiutare l'opera di Dio, cioè quanto Dio mi ha donato.

In questa logica si pone il dono della persona amata e la mia risposta per questo vado in chiesa a dire il mio sì.

Nel racconto della creazione della donna, la Bibbia ci insegna che il credente accoglie l'altro (la donna sta ad indicare l'alterità) come un dono di Dio, un dono prezioso perchè completa la propria vita, la propria persona.

Questo vale per la donna rispetto all'uomo (e viceversa), ma prima ancora per il dono dell'amicizia e di ogni altra persona. L'altro è fondamentale per lo sviluppo armonioso della mia vita, (come ci è stata confermata poi dalla psicologia).

Imparo a parlare se ascolto, imparo ad avere fiducia se cresco in un ambiente che mi protegge e mi sollecita, imparo a conoscermi se posso confrontarmi in un ambiente sereno, ecc.

Dal libro della Genesi

(Gn 2, 18-24)

¹⁸Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. ²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Il racconto della creazione della donna registra lo stupore da parte dell'uomo di trovare un aiuto che gli è simile ("carne della mia carne", cioè uguale a me), e al tempo stesso, che gli è diverso, è altro rispetto all'uomo.

Accettare l'altro come dono che Dio mi ha fatto per il mio bene, fonda il rapporto di coppia.

Ancora una volta, però, accettare l'iniziativa di Dio comporta una conseguenza, interpella la mia risposta non solo nel momento dell'accettazione (ringraziamento, preghiera), ma nel mio comportamento.

Qui si fonda l'etica cristiana.

Il peccato è non ringraziare Dio per i suoi doni e/o usarli in modo egoistico, per me soltanto.

2. Accetto l'altro, come un dono di Dio, vuol dire impegnarsi a vivere, secondo uno stile coerente con questo principio, il rapporto con l'altro. Il matrimonio cristiano celebra questo e fonda la vita matrimoniale su questa base.

E' importante nella vita di coppia coltivare, rispettare, sempre, entrambi questi aspetti: **uguaglianza e diversità**.

E' sbagliata l'immagine che ci presenta l'altro come "la mia dolce metà", così è l'espressione popolare, una coppia non è l'insieme di due metà, ma l'unione di due persone, cioè di due interi. Il matrimonio è questo "miracolo", questo sacramento, un'opera del Signore, come il sacerdozio, che unisce due interi.

L'immagine allora del matrimonio dovrebbe essere allora questa: $1+1=1$

Il matrimonio è l'impegno di costruire una sintesi tra due persone, quando uno dei due viene annullato o anche si annulla, fosse anche per amore, la coppia scompare e rimane uno solo dei due.

✓ Infatti, se nel rapporto di coppia manca l'uguaglianza si aprono strade fuorvianti.

Uno sarà padrone e l'altro sarà sottomesso, nel senso che uno cerca l'altro per bisogno, perché senza l'altro non è in grado di reggersi da solo. Ma anche chi domina in sostanza non è libero, ha bisogno dell'altro per affermarsi, per esistere.

✓ Ma anche se viene meno la diversità c'è il rischio di una "comunione fusionale".

Uno dei due si annulla, si fonde nell'altro e il risultato è che viene a mancare la ricchezza dell'altro, fino al giorno in cui l'altro si "sveglia", si ribella, perché finalmente ha compreso che in quella modalità di rapporto gli è stata negata la sua singolarità, e incomincia a vivere (in genere con un altro).

La comunione (co-munia) significa mettere insieme i beni, i valori, è accogliere l'altro e valorizzarlo nella sua diversità riconoscendo che mi completa.

Da : "Il Profeta" di Gibran

Vi sia sempre uno spazio nella vostra unità, e tra voi danzino i venti dei cieli. Amatevi l'un con l'altra, ma non fatene una prigionia d'amore: piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare. Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete ad una sola coppa. Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane. Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo, come le corde di un liuto, sebbene vibrino di una musica uguale. Datevi il cuore, ma l'uno non sia rifugio dell'altro. Poi che soltanto la mano della vita può contenere i vostri cuori. Ergetevi insieme, ma non troppo vicini: poi che il tempio ha colonne distanti, e la quercia ed il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

Questo importante concetto, fondamentale perché il rapporto di coppia non s-coppi, la Chiesa l'ha sempre predicato parlando di castità.

Un "**amore casto**", (espressione usata da Giovanni Paolo II che suscitò molte perplessità) anche all'interno del matrimonio è la capacità di non considerare mai l'altro "mio", nel senso di un mio possesso, di mia proprietà.

Il discorso sulla castità non si riduce unicamente ai rapporti sessuali, anche se Freud ci ha insegnato che sono un indice importante per capire l'andamento della coppia e più in genere della persona, ma a che tipo di rapporto esiste tra uomo-donna, tra marito e moglie.

La castità ci educa ad una visione di vita dove riconosco l'altro dono mai oggetto, possesso, mi porta a ringraziare anziché a pretendere, possedere, ecc.

3. Alcune conseguenze di questo ragionamento.

1. **Ti accolgo ogni giorno**, non solo all'inizio del nostro rapporto o nel giorno del matrimonio. Esprimo questa consapevolezza innanzi tutto nella preghiera.

Ogni giorno ringrazio Dio per avermi fatto incontrare te, perché sei un suo dono a me. Riscoprire il valore della preghiera quotidiana che mi porta a vivere meglio, con più consapevolezza. La preghiera non è un atto di devozione a Dio, un dovere del buon cristiano, ma un modo di concepire la mia vita e la vita insieme.

2. **Riconosco la necessità** per me e per te di un tempo personale, di uno spazio personale e soprattutto di non chiedere all'altro di annullarsi per me.

3. **Ho una responsabilità nei confronti di Dio.** E' Lui l'autore della vita dell'altro che ora mi è donata, è Lui l'artefice del nostro incontro. L'altro è dono suo, è talento che mi ha consegnato da amministrare, non è mio, un giorno dovrò rendergli conto (è la santità del matrimonio, della famiglia).

Questa è la promessa che il giorno del matrimonio farai all'altro, davanti a Dio, ma è più giusto dire: prometti a Dio di fronte all'altro, con le parole della formula: **“Io accolgo te (e non “prendo”) e prometto di amarti e onorarti per tutta la vita”.**

Una precisazione.

Onorare è più che rispettare, è tenere in considerazione.

Onorare è l'atteggiamento di chi apprezza qualcuno, qualcosa, perché il valore è dato non dalla cosa in sé, ma dalla persona che me ne ha fatto dono. Va ricordato San Francesco che considera tutto il creato come suo fratello e sorella, perché opera di un unico Padre.

L'altro è immagine di Dio, del suo volto d'amore per me. Mancare di rispetto all'altro significa non rispettare Dio (questa è l'offesa che chiamiamo peccato).

Il termine “onorare” richiama anche l'aspetto giuridico: mi impegno ad esserti fedele come si onora un impegno, una parola giurata.

LAVORO PERSONALE

1. Accogliere l'altro come dono di Dio significa anche uscire dalla logica di chi apprezza l'altro per ciò che fa e accoglierlo per ciò che è. Una persona è definito non da ciò che possiede, né da ciò che compie, ma da un rapporto. Per il cristiano l'altro è figlio di Dio, quindi è mio fratello.

So mettere questo davanti a tutto il resto?

La logica del mondo è diversa dalla logica di Dio.

Come considero l'altro che mi vive accanto? So riconoscere il bene che ricevo da tanti, ogni giorno?

2. Onorare l'altro, essergli fedele, significa onorare Dio per avermelo donato.

So ringraziare Dio per quanto oggi ho ricevuto da questa persona?

MOMENTO DI PREGHIERA

C'è un legame forte tra il rapporto con Dio (preghiera) e la nostra vita fatta di rapporti. Non siamo soliti coltivare questa dinamica: ringrazio per il dono che ricevo da Dio e lo coltivo, impegnando la mia libertà non solo nell'accoglienza ma anche nello sviluppo.

Viviamo una separazione, addirittura una contrapposizione.

Lettura del vangelo secondo Matteo

(Mt 7, 21-28)

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Preghiamo con il Salmo 39

E' la preghiera entusiasta di chi ha visto all'opera il Signore.

Il canto, la lode nasce spontanea in questa situazione, come pure l'adesione di fede e la memoria di quanto già ricevuto in passato.

Non bastano le parole o i gesti religiosi, ma occorre una risposta con la propria vita.

La vera comunione non è fatta dalle parole, ma dalla condotta stessa dell'uomo che vive coerente con quanto Dio ha fatto per lui.

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
 lode al nostro Dio.

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.

 Se li voglio annunziare e proclamare
 sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.

 Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
 Allora ho detto: "Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.

 Mio Dio, questo io desidero,
 la tua legge è nel profondo del mio cuore".